

S'IMBARTZADÓRE

Imbartzàre alla lettera significa mettere un qualcosa dentro una vasca; *bàrtza* vuol dire vasca. *Imbartzàre arhina* (*arhina* = calce) era l'operazione che si faceva per fabbricare il grassello di calce per uso edile.

La calce è un materiale conosciuto fin dall'antichità che si otteneva per cottura della pietra calcarea, molto diffusa in natura, a temperature elevatissime. A Mamoiada la calce viva arrivava da altri paesi della Sardegna nel cui territorio esistevano cave di calcare e forni adatti. Per realizzare questo utile materiale era necessario un grande lavoro ed altissime temperature di cottura in speciali forni, tale da trasformare i sassi di duro calcare in pietre di bianca e friabile calce, detta calce viva. Una volta raffreddata veniva venduta in tutta l'isola.

Per poter essere utilizzata però era necessario un ciclo di lavoro particolare: veniva messa dentro un grande contenitore in legno o metallo (altezza circa 40 cm, 2 metri di lunghezza e 1,50 m circa di larghezza) e irrorata con acqua sapientemente dosata. La calce viva, per reazione chimica, bolliva letteralmente a contatto con l'acqua e l'aria e veniva mescolata in continuazione con *sa mùriha* (grande mestolone) con movimenti delicati e con molta cautela e attenzione, poiché gli schizzi bollenti del materiale salivano spesso ad altezza d'uomo. Il materiale si scioglieva



diventando un liquido biancastro cremoso e denso, lasciando sul fondo le impurità (piccole pietruzze), che venivano in seguito tolte e buttate prima della lavorazione successiva.

Ad un certo punto della lavorazione *s'imbarzadore* (l'operatore, colui che eseguiva tutta l'operazione) apriva uno sportellino posto sulla parte anteriore del grande contenitore ed il denso liquido bollente andava a cadere depositandosi in una capiente vasca (*bàrtza*) sotto il livello del contenitore metallico, scavata precedentemente in terre-

no duro, non permeabile per non disperdere la calce liquida nel terreno prima della solidificazione.

Una volta consolidata e raffreddata si otteneva la 'calce morta' detta anche 'calce spenta' ed era pronta per la commercializzazione e l'impiego.

Veniva utilizzata in edilizia mescolata al cemento e alla sabbia per le opere murarie e intonaci; molto usata, diluita con l'acqua, per tinteggiare le pareti domestiche, talvolta con l'ausilio di coloranti. Fra i più conosciuti specialisti *imbartzadore*s mamoiadini, per conto terzi, si ricorda Luigi Barone (*tziu Luiseddu Barone*), mentre fabbricavano e vendevano il prodotto *tziu Alfredo Demelas*, *tziu Peppeddu Esole* (Giuseppe Dessolis) e una energica donna *tzia Marianzela Esole* (Mariangela) Dessolis che vendeva vari materiali.

Questo antico mestiere venne declassato e man mano sparì con l'avvento della calce idrata liquida e in polvere, espressione moderna e industriale della calce, in concomitanza con i leganti cementizi, per esigenza di praticità e commercializzazione.